

VOTO AMMINISTRATIVO I BALLOTTAGGI

«Il clima di questa campagna elettorale è grave. Mi hanno danneggiato l'auto, i miei collaboratori sono stati minacciati, troppa politicizzazione»

«Due settimane fa ho sfiorato il 50 per cento. Conta una presenza massiccia al voto e credo che l'elettorato di centrosinistra lo sappia»

«Troppi astenuti, serve una frustata»

A Genova la partita più importante. Repetto: «Dopo il primo turno gli elettori hanno capito»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

ALESSANDRO REPETTO, presidente ulivista della Provincia di Genova e candidato alla medesima istituzione, lo dice quasi sotto voce: «Il clima politico non è quello di cinque anni fa». Sono le quattro del pomeriggio, Berlusconi non è ancora stato contestato

in piazza a Sestri, e lui racconta: «C'è un clima squadristico, anche preoccupante. Stamattina, a Chiavari, ho trovata la mia auto, che non è una vettura riconoscibile, ricoperta di volantini scritti a pennarello "Repetto vattene". Il mio più diretto collaboratore ha avuto la sua auto danneggiata. La prima volta gli hanno spaccato il lunotto posteriore perché dentro c'erano dei miei volantini. Stanotte gli hanno staccato e lasciato a terra tutte le maniglie delle portiere dell'auto...»

In una campagna elettorale tra candidati "moderati" come lo spiegate?

«Avverto il clima che è cambiato e

che obiettivamente mi preoccupa. Questa mattina (ieri ndr.) in via XX Settembre a osannare Berlusconi le urla erano: "Manda a casa quel bastardo rosso". Credo si comincerà di nuovo ad alimentare una cultura squadristica. Cosa che non fa parte della mia cultura, né di quella della mia avversaria. È però questo il brodo in cui ormai la Cdl

si sta orientando. Un atteggiamento alla ricerca di veleni, di ostilità, di distruggere l'avversario per farlo diventare nemico. Manifesti del tenore "facciamogliela pagare". Cinque anni fa la campagna elettorale fu con meno veleni e falsità. C'era meno l'atteggiamento: "Ti mandiamo a casa".

Torniamo ai numeri. Al primo

turno lei ha ottenuto il 49,2% dei consensi, finendo al ballottaggio. Adesso corre sul filo di lana. Cosa è accaduto?

«Anche qui c'è stato un crollo generalizzato dei votanti che ha colpito la sinistra in particolare. Il mio risultato, sul piano personale è stato soddisfacente: nell'ambito del comune di Genova ho preso

quasi il 52%».

Chi vince nel comune di Genova vince le elezioni provinciali?

«Se lo scarto è di almeno tre punti sì, vince anche la Provincia. Perché la provincia è indebolita per noi dall'elettorato del Tigullio storicamente sempre di centrodestra. Era il polmone di voti del vecchio Taviani, lo è sempre stato per la vecchia Dc. Diciamo che lì, quando va bene, si riesce ad avere un 47%. In termini numerici fuori Genova la differenza tra Cdl e Unione è di 5mila voti: avessimo avuto altri 2mila voti al primo turno eravamo sopra il 50%».

Si possono recuperare gli scontenti?

«Io credo che il risultato del primo turno abbia dato anche un effetto di frustata. Andando in giro sento molte persone che al primo turno non erano andate a votare e ora invece sono consapevolmente determinate ad andarci».

L'astensionismo c'è stato ovunque. Ma perché ha colpito anche Genova?

«Un po' per il carattere nazionale, un po' anche per fattori locali. Se fai una politica anche di razionalizzazione delle risorse pubbliche, è difficile poi avere dei risultati. Se uno chiede una razionalizzazione del sistema ospedaliero, e annuncia che potrebbe anche chiudere

qualche ospedale, è chiaro che si forma il comitato per la difesa dell'ospedale, come a Sestri. A livello nazionale, alcune mancate risposte, come il contratto statali, hanno reso il quadro difficile...».

È anche difficile portare al voto l'ente provinciale...

«È anche difficile perché se si va al voto per la Provincia mentre qualcuno afferma che sia un ente inutile, difficile andare poi a spiegare che essendo un ente inutile tutti dobbiamo battere la grancassa per portare al voto l'elettore».

Il ruolo dei partiti non sembra essere stato brillante...

«Vede, io sono un fautore del Pd ma se avessimo fatto tutto l'iter procedurale in tempi diversi forse non avremmo aperto ferite che a mio avviso non sono ancora chiuse. La tensione pre-elettorale era più per come andare a proporci in termini congressuali piuttosto che pensare alla campagna elettorale».

Al primo turno c'era un candidato dell'Italia di Mezzo. Si è riusciti a coinvolgerlo?

«Siamo riusciti a fare un apparentamento».

Potrebbe portare in dote il suo 1,5%...

«Se lo porta in dote. Ma lei sa che nel ballottaggio queste doti sono tutte da verificare. Io mi auguro che ci sia un'andata al voto massiccia».



Il segretario dei Ds Piero Fassino con il candidato del centrosinistra alla carica di presidente della Provincia di Genova Alessandro Repetto. Foto di Luca Zennaro/Ansa

La sfida di Parma, due città allo specchio che non si riconoscono

Da una parte i grandi lavori, gli affari e l'eredità di un sindaco scelto dagli industriali. Dall'altra Peri e la voglia di cambiare

di **Maurizio Chierici**

LE SCOMMESSE di Parma sono tre. Alfredo Peri, candidato del centrosinistra, rincorre Alfredo Vignali, centrodestra ed è un'arrampicata dura. Ma non dispera pensando alla seconda

scommessa: il convincere a votare gli elettori disaffezionati al proprio schieramento. Non solo la sinistra radicale, anche i moderati finora tiepidi: non si arrendono ai nuovi tempi riempiendo in un passato che ha diviso l'Italia delle province nella fantasia di un tornaconto immediato. Lo testimonia l'ex segretario Margherita candidata all'ultimo momento con gli "avversari" Ubaldi-Vignali. Spera di convincere l'operaio cattolico in disaccordo con l'alterigia di chi ha governato la città per otto anni, ma col diploma sudato del figlio geometra si aggrappa alle promesse-miracolo: la città che si indebita fino al collo per scavare la metropolitana, inventa ponti con sopra palazzi, seppellisce nelle catacombe il mercato tradizionale, distrugge dopo 800 anni l'archivio di stato, annunciando una città cantiere che garantisce il futuro al ragazzo col pezzo di carta in mano. Illusioni che non considerano i subappalti sempre più spesso esotici e dai contorni neri dei quali questa città comincia a diventare regina. Sulla scommessa più impegnativa Peri ha poche carte in mano: parliamo dell'informazione. Monopolio intorrito da qualche voce coraggiosa ma di scarso peso. Tv e grande giornale appartengono agli imprenditori che hanno scelto due mesi fa il loro candidato - Vignali, appunto - affidandolo all'esperienza del vec-

chio sindaco Ubaldi, scelto dagli imprenditori quando voleva fare l'onorevole e poi il sindaco. Bisogna dire che agli sponsor della destra del mattone, Vignali dà più sicurezza. «Perché Ubaldi - commenta a mezza voce un industriale - pensa soprattutto alle ambizioni di Ubaldi. Vignali, invece...». Vignali viene considerato obbediente e fragile. Attento agli affari come deve essere un commercialista revisore di conti di venti e chissà quante aziende. La politica è solo il corridoio nel quale si è infilato. Le biografie diverse del candida-

Il candidato scelto dall'«ex» Ubaldi appare come un allievo che ha imparato la lezione a memoria

to della destra e del candidato del centro sinistra rispecchiano due città che non si somigliano. Vignali cresce con la passione per il piano bar: non sdegnia i concorsi e gestisce con qualche socio una discoteca. Se lo può permettere. Famiglia agiata, madre con proprietà terriere che Vignali allarga con l'eredità di una zia. Commercialista instancabile, unisce alla professione la carriera politica, sinergia con episodi a volte imbarazzanti perché avvolti negli odori maledoranti da vecchia periferia milanese. Interrogazioni in consiglio comunale alle quali risponde l'assessore all'ecologia e viabilità, Vignali, appunto. Garantisce un pronto e puntuale intervento per controllare l'aria. Continua a tranquillizzare ma la nuvola irrespirabile è sempre lì. Si scopre per caso che oltre a governare l'aria di tutti è anche revisore dei conti dell'impresa inquinante. E non succede niente.

Poi revisore di un gruppo di imprese una delle quali fabbrica giganteschi spazzini meccanici per tenere in ordine piazze e strade. Ne compra tre. Vignali non risponde se non ai giornalisti delle Tv sempre amiche. Scappa davanti al cronista col dossier dei suoi due codici fiscali, proibitissimi per ciò che possono nazareggiare. Scappa nel confronto faccia a faccia con Peri. Affida alle pallide spiegazioni dell'ordine dei commercialisti e di un avvocato di fiducia il compito di spiegare perché si sente a posto con codici diversi distribuiti alle aziende che si fidano di lui; perché cambia indirizzo fiscale anche due volte l'anno; perché la grande speculazione miliardaria del quartiere artigianale passa dall'ufficio nel quale figura domiciliato nei registri dell'Ordine al quale è iscritto. Il suo slogan devoto verso Ubaldi è «mio maestro di vita». Il suo programma garantisce la continuità del

vecchio governo per dare appuntamento «al futuro della città». Nelle immagini del battage non è mai solo: il suo maestro di vita gli tende la mano. L'informazione degli imprenditori del mattone impedisce a giornalisti seri e coscienti il più piccolo accenno. Come possono ammettere la regia opprimente senza far tremare la poltrona di lavoro? Per anni sono stati costretti a nutrire il mito della città meravigliosa: «La Parma che lascio è tra le quattro città più belle del mondo», congedo di Ubaldi che avrà fatto arrabbiare il sindaco di Praga, Parigi, Venezia o Siviglia, Vienna, Bruges eccetera, tanto per restare in Europa. Nessuna critica; proibiti veri confronti tra i giornalisti che fanno le inchieste alla vecchia maniera (dire tutto e ascoltare ogni voce) preferendo monologhi di insulti: «Squalido individuo», «Atteggiamento delinquenziale». Ma Vignali è più

dolce del maestro. Non aggredisce, ma come ogni insicuro risponde con slogan imparati come le tabelline. E quando organizza nelle ultime settimane della campagna elettorale un premio per l'ecologia consegnato sull'altare della Cattedrale al povero bibliista monsignor Ravasi (inconsapevole d'essere giocato come spot) indossa i panni sommessi di difensore del Creato. Resta il mistero: ma i soldi dove li prendono? La storia di Peri sono poche righe che segnano la diversità. Famiglia di gente che lavora, gio-

Un appello firmato da intellettuali che chiede al centrosinistra di guidare la città con l'orgoglio della sua storia

vanissimo apre una libreria sofisticata, non solo per l'impegno dei volumi in vetrina: promuove incontri su manoscritti che grandi e piccoli editori italiani hanno rifiutato. Tutela la difesa del parco Boschi di Carrega. Poi arriva la politica. La affronta con la concretezza di chi è cresciuto in una famiglia che misura stipendio e pane. Diventa assessore ai trasporti per l'Emilia-Romagna ed è la rivelazione che annuncia un futuro di impegni più autorevoli. Tutto qui. In campagna elettorale non deve difendersi né scappare da niente, ma rifiuta di giocare sulle magagne degli altri. Non una parola sul giardino dei codici fiscali dell'avversario non una virgola sullo scandalo imprenditori-camorra che coinvolge un ex assessore nella giunta dell'Ubaldi quando era vice sindaco, ancor oggi al suo fianco; ex assessore già in galera vent'anni

Weber: ognuno deve convincere la sua parte

«Nei ballottaggi non si recuperano i voti degli altri. L'Unione punti sulla buona amministrazione»

di **Roma**

Il meteo sul secondo turno delle elezioni amministrative potrebbe essere per il centrosinistra stabile, tendente al bello. Roberto Weber della Swg, che un paio di settimane or sono aveva avvertito del rischio che l'Unione correva nel Nord del Paese, ritiene che la partita si giochi oggi sugli stessi (pochi) elettori che sono andati a votare al primo turno, e che quindi: «Dove c'erano dei vantaggi molto netti, per l'uno o per l'altro schieramento andrà così, grosso modo. Nel senso che rispecchierà quello che è accaduto al primo turno». La diagnosi non sembra cambiare per quelle amministrazioni che si giocano punto a punto. «Dove i due schieramenti erano vicini credo che vicini finiranno».

Certo, conferma, si annuncia difficile la pos-

sibilità di intercettare altri elettori. «Qui vincerà chi riesce a portare al voto i suoi, non chi ne trova di nuovi».

C'è un altro punto che il ricercatore vuole sottolineare: «La dimensione politica nel caso di queste amministrative è stata determinante. Il cittadino non ha votato perché erano incalzati col governo, e non contro gli amministratori locali che non gli hanno fatto niente. In larga misura gli elettori hanno voluto castigare il governo». Ne deriva che in questa tornata il centrosinistra non può giocare la carta politica. «La carta politica stavolta vale meno per l'Unione. La più spendibile che ha in mano il centrosinistra è quella della buona amministrazione, che hai dato continuità al tuo lavoro, che non hai rubato».

Che significa da punto di vista della comunicazione? «Che il richiamo "non votate le

destra" sarebbe in questa fase sbagliato. Perché quelli che non ti hanno votato, l'hanno già evidentemente evitato e certamente non sono richiamati da questo invito. Quelli che puoi portare al voto sono quelli a cui dici: "Una buona amministrazione, un buon lavoro fatto, non va buttato via"».

La destra invece può continuare a spendere questa carta. «La visita di Silvio Berlusconi a Genova per i suoi funzionari». A questo si aggancia anche l'aggressività di questa campagna elettorale. «Un'aggressività che non c'era negli altri anni. Neanche nel 2001. Sul banco c'è un unico imputato: il governo». Ultima precisazione: la Provincia di Genova. «Se questo conta, nei sondaggi danno vincente Repetto. Se chiedi chi vincerà rispondono Repetto. Questo potrebbe segnalare un cambio di clima».

e.d.b.